



— 5 —

Lettura di Seneca, *De otio* 4¹

Nicola Lanzarone

Alla memoria di Antonio La Penna



This paper deals with chapter 4 of Seneca's *De otio*. Since the latter contains a catalogue of philosophical themes, my paper is mainly focused on this literary topos, which is contextualized in Seneca's philosophical production and in Greek and Latin literary tradition.

Introduzione

Il quarto capitolo del *De otio*, articolato in due soli paragrafi, introduce l'importante tema delle due *res publicae* nelle quali l'uomo si trova a vivere. L'una, quella *maior*, «più grande», è il cosmo intero, che gli uomini condividono con gli dei; l'altra, la *minor*, è il singolo Stato, la singola comunità politica a cui ciascun uomo appartiene (per es., Atene o Cartagine). Alcuni uomini si dedicano contemporaneamente a entrambe le *res publicae*, altri (i politici, gli uomini d'arme ecc.) solo alla minore, altri ancora (i filosofi, gli scienziati) soltanto alla maggiore. Nel

¹ Questo è, sostanzialmente, il testo della relazione letta al Convegno internazionale «Contemplando la vita contemplativa. Letture del *De otio* di Seneca», svoltosi presso La Sapienza, Università di Roma, nei giorni 30-31 maggio 2024. Ringrazio vivamente l'amica Prof.ssa Francesca Romana Berno per il graditissimo invito e i partecipanti al convegno per i preziosi spunti di riflessione emersi nel corso del dibattito. Esprimo un vivo ringraziamento all'amica Prof.ssa Chiara Torre per aver gentilmente messo a mia disposizione il suo eccellente commento a Seneca, *Epist.* 93, di prossima pubblicazione per i tipi della Fondazione Lorenzo Valla (in relazione al discorso svolto in questo contributo, vd. soprattutto la nota al § 9 dell'epistola, citato successivamente a p. 163).

secondo paragrafo del capitolo Seneca afferma che l'*otium*, la vita libera dagli impegni pubblici, consente meglio di dedicarsi alla *res publica maior* e quindi di coltivare gli studi di etica, cosmologia, fisica, teologia, di nuovo cosmologia. Il paragrafo è appunto costituito in gran parte da un catalogo di temi filosofici, che si possono indagare meglio appunto se si è liberi dai *negotia*. Nella breve conclusione del secondo paragrafo e del capitolo Seneca afferma che l'uomo, contemplando il cosmo, fa sì che questo, opera di dio, non rimanga senza un testimone.

Questi, in breve, i concetti essenziali del capitolo 4 dell'opuscolo, che trascrivo per comodità del lettore:

[1] *Duas res publicas animo complectamur, alteram magnam et vere publicam qua di atque homines continentur, in qua non ad hunc angulum respicimus aut ad illum sed terminos civitatis nostrae cum sole metimur, alteram cui nos adscripsit condicio nascendi; haec aut Atheniensium erit aut Carthaginensium aut alterius alicuius urbis quae non ad omnis pertineat homines sed ad certos. Quidam eodem tempore utrique rei publicae dant operam, maiori minorique, quidam tantum minori, quidam tantum maiori. [2] Huic maiori rei publicae et in otio deservire possumus, immo vero nescio an in otio melius, ut quaeramus quid sit virtus, una pluresne sint, natura an ars bonos viros faciat; unum sit hoc quod maria terrasque et mari ac terris inserta complectitur, an multa eiusmodi corpora deus sparserit; continua sit omnis et plena materia ex qua cuncta gignuntur, an diducta et solidis inane permixtum; quae sit dei sedes, opus suum spectet an tractet, utrumne extrinsecus illi circumfusus sit an toti inditus; immortalis sit mundus an inter caduca et ad tempus nata numerandus. Haec qui contemplatur, quid deo praestat? ne tanta eius opera sine teste sint.*

[1] «Rappresentiamoci con la mente due repubbliche, una grande e veramente pubblica che comprende dei e uomini, nella quale non fissiamo lo sguardo a questo o a quel cantuccio ma misuriamo i confini del nostro stato con quelli del sole, l'altra cui ci ha assegnato la sorte della nascita; questa sarà propria o degli Ateniesi o dei Cartaginesi o di una qualche altra città, tale da non riguardare tutti gli uomini ma alcuni determinati. Certuni si adoperano contemporaneamente per l'una e per l'altra repubblica, per la maggiore e per la minore, certuni solo per la minore, certuni solo per la maggiore. [2] Questa repubblica grande noi possiamo servirla sino in fondo anche nel ritiro, anzi non so se meglio nel ritiro, indagando che cos'è la virtù, se è una o molteplice, se la natura o l'educazione rende buoni gli uomini, se è un corpo unico questo che abbraccia l'insieme dei mari e delle terre e ciò che c'è dentro il mare e le terre, o numerosi corpi di tal genere Dio ha disseminato; se

la materia da cui traggono origine tutte le cose è tutta continua e piena, o discontinua e il vuoto è frammisto ai corpi; qual è la sede di Dio, se contempla la sua opera o vi mette mano, se l'avvolge all'esterno o è immanente al tutto; se l'universo è immortale o è annoverato tra le realtà caduche ed effimere. Chi considera tutto questo quale servizio rende a Dio? Che le sue opere tanto grandi non restino senza testimone»².

Il testo, naturalmente, è commentato in maniera eccellente da Ivano Dionigi³ e Gareth Williams,⁴ a cui anche questo mio contributo è debitore.⁵ Qui io mi concentrerò sostanzialmente su due aspetti (molto più diffusamente sul secondo), che mi sembrano degni di essere valorizzati. Il concetto del cosmopolitismo, che è fondamentale in questa porzione del *dialogus*, era già presente nello stoicismo antico, in particolare in Zenone. Sul piano linguistico, mi sembra giusto sottolineare che l'uso di *res publica* per definire il cosmo in latino compare per la prima volta in un singolo passo di Cicerone (*Nat. D.* 2.78) e si ritrova poi in un singolo luogo di Manilio (5.738),⁶ ma si afferma decisamente – e non per caso – con Seneca, in cui le occorrenze sono diverse. A *Ot.* 4.1 e 2 si aggiungono *Const.* 19.4;⁷ *Prov.* 5.4;⁸ *Ep.* 68.2.⁹ In questa accezione, la *iunctura* sarà poi ereditata dalla letteratura cristiana: Lattanzio, Agostino, Boezio.¹⁰ Passiamo al secondo punto, a cui dedicherò gran parte del

² Le traduzioni del *De otio* sono di Dionigi (1983) (qui con qualche modifica).

³ Dionigi (1983) 212-225.

⁴ Williams (2003) 79-85.

⁵ Alla bibliografia menzionata in Dionigi (1983) e Williams (2003) si aggiungano almeno Wildberger (2006) I 244 ss., (2018) 51 ss. e 151 ss.; Kalimtzis (2017) 140-159.

⁶ Nel passo maniliano *res publica* è congettura – sicura – di Bentley e Withof, rispetto alle inammissibili lezioni tràdite, *respondere* (LM) e *res pendere* (G).

⁷ *esse aliquid invictum, esse aliquem in quem nihil fortuna possit, e re publica est generis humani [est]*, «che esista qualcosa di invincibile, che esista qualcuno contro cui la sorte non può nulla, è un bene per la comunità del genere umano» (traduzione di Berno [2018]).

⁸ *Idem in hac magna re publica fit: boni viri laborant, inpendunt, inpenduntur, et volentes quidem*, «Lo stesso avviene in questo grande stato: gli uomini buoni faticano, spendono, si spendono, e per di più volentieri» (traduzione di Lanzarone [2008]); vd. il commento di Lanzarone (2008) 344-345.

⁹ *cum sapientem rem publicam ipso dignam dedimus, id est mundum, non est extra rem publicam etiam si recesserit, immo fortasse relicto uno angulo in maiora atque ampliora transit etc.*, «quando abbiamo dato al sapiente uno stato degno di lui, cioè l'universo, egli non vive più fuori della vita pubblica, anche se si è appartato. Anzi, forse egli ha lasciato un ristretto angolo per più vasti orizzonti ecc.» (traduzione di [Canali/ Monti/Barelli] [2020]).

¹⁰ Vd. *ThL* XI 2, 1408, 72 ss.

mio articolo. Come si è detto, quasi tutto il secondo paragrafo, circa la metà del capitolo 4, è occupato da un catalogo di temi filosofici. Il catalogo è strutturato come un elenco di interrogative indirette, per lo più disgiuntive. In questo modo sono presentate ipotesi alternative, che in genere rinviano alle opposte concezioni degli stoici e degli epicurei: è il caso, per es., della materia: se sia, cioè, *continua... et plena* (tesi stoica) o mescolata al vuoto (opzione epicurea); così, in relazione alla divinità, ci si chiede se contempli o governi il cosmo (tesi, rispettivamente, dell'epicureismo e dello stoicismo). Le differenti posizioni dei filosofi antichi sulle varie questioni sollevate sono esaurientemente illustrate nei commenti di Dionigi e di Williams. La forma sintattica rappresentata dalle interrogative indirette ci accompagnerà, come vedremo, in tutta la trattazione, e infatti A. La Penna¹¹ l'ha giustamente definita un *cliché*.

Un catalogo simile a questo del capitolo 4 ricorre poco dopo, nel capitolo 5.5-6. In questo capitolo Seneca ricorda il principio fondamentale dell'etica stoica, secondo cui il sommo bene consiste nel vivere secondo natura. La natura ha destinato l'uomo sia alla contemplazione che all'azione. Che la natura voglia essere contemplata dall'uomo è dimostrato dalla collocazione che gli ha dato, al centro del cosmo, e da alcuni aspetti peculiari dell'uomo, come la posizione eretta e la testa rivolta verso l'alto, su un collo flessibile. Pertanto l'uomo può osservare e indagare il cosmo (passando *ex apertis in obscura*, «dalle realtà evidenti a quelle oscure» 5.5); a questo punto è introdotto un secondo, ampio catalogo di temi filosofici, suddiviso in due parti, che si sviluppa per ben due paragrafi. Vi si riscontrano di nuovo argomenti di cosmologia, astronomia, fisica; rispetto al primo catalogo, notiamo l'assenza dell'etica, compensata dalla presenza della psicologia. Anche in questo capitolo le varie questioni sono introdotte sotto forma di interrogative indirette, tranne che in un caso, in cui si riscontra un complemento oggetto determinato da una relativa: *illud... scrutor quod ultra mundum iacet*, «'io esamino'... 'quello che sta al di là del cosmo...'» (5.6).

È mia intenzione qui studiare appunto il modulo del catalogo di temi filosofici in prosa. Specifico che mi occuperò della prosa, senecana e non solo, perché il catalogo delle suddette tematiche in poesia è stato già oggetto del citato eccellente studio di A. La Penna, che la mia ricerca presuppone senz'altro. Seneca presenta numerosi esempi di cataloghi di temi filosofici. Alcuni sono segnalati in saggi e commenti,

¹¹ La Penna (1995) 161.

ma vorrei anzitutto tracciare una mappa, se non completa, certo la più ampia possibile della presenza di questo modulo letterario nell'opera del filosofo. Cataloghi del genere si leggono in *Ad Helv.* 20.2 (geografia, meteorologia, astronomia); *Brev.* 19.1 (teologia, psicologia [destino dell'anima dopo la morte], cosmologia ecc.); *Benef.* 7.1.5 (oceanografia, fisica, biologia); *Nat.* 1. *praef.* 3 (fisica, teologia) e 16 (teologia); 2.1.1¹² (astronomia); 2.1.2 (geografia); 7.2.3 (astronomia; teologia); *Ep.* 65.19-20 (cosmogonia/fisica, teologia, fisica, psicologia [origine e destino dell'anima]); 82.6 (destinazione e origine dell'uomo, etica); 88.33-34 (cose divine e umane, tempo, psicologia); 90.28-29 (etica, fisica, teologia, fisica, psicologia, logica); 93.9 (fisica, astronomia); 94.56 (astronomia); 95.55 (etica); 110.8-9 (etica, teologia, cosmologia); 117.19-21 (teologia, astronomia, fisica, etica); 121.12 (psicologia). Come si vede, non c'è un ordine fisso secondo il quale i temi siano elencati. Gli interrogativi sono molti e vari, ma è possibile individuare alcuni nuclei che suscitano maggiormente l'interesse di Seneca: quale sia la natura della divinità; quale sia la natura del cosmo; quali siano la natura e il destino dell'anima umana; che cosa sia la virtù/il bene. A queste domande di fondo, che ricorrono spesso, si aggiungono talvolta quesiti su problemi specifici, di meteorologia, biologia ecc. Anche in questi passi prevalgono nettamente, sul piano formale, le interrogative indirette; non mancano, tuttavia, le questioni poste sotto forma di complemento oggetto o di complemento di argomento (*de* + ablativo).

Questo è il quadro che ci presenta Seneca. Come stanno le cose nel resto della tradizione letteraria? A questo proposito è bene rifarsi al contributo di A. La Penna, che illustra egregiamente la presenza di cataloghi di temi filosofici in poesia. Rinviando senz'altro a questo saggio per l'analisi dettagliata e la discussione, mi limito a richiamare alcuni punti utili per il mio discorso. Nella poesia greco-latina il modulo vanta una nobilissima e consolidata tradizione. I passi sono noti: Apoll. Rh. 1.496-502; Verg. *Ecl.* 6.31-40; *Georg.* 2.475-482; *Aen.* 1.742-746; Tib. 2.4.17-18; *Paneg. Mess.* 18 ss.; Prop. 3.5.25 ss.; Hor. *Epist.* 1.12.14-20; 1.18.96-103; Ov. *Met.* 15.66 ss. All'origine di questo modulo letterario c'è, secondo La Penna, l'*Antiope* di Euripide, una tragedia di cui noi oggi possediamo solo alcuni frammenti, ma che nell'antichità ebbe una notevole fortuna.¹³ Due sono i frammenti opportunamente richiamati da La Penna:

¹² Vd. la ricca nota di commento di Hine (1981) 127-128.

¹³ Vd. La Penna (1995) 171 ss.

910 N.² ὄλβιος ὅστις τῆς ἱστορίας / ἔσχε μάθησιν, / μήτε πολιτῶν ἐπὶ πημοσύνην / μήτ' εἰς ἀδίκους πράξεις ὁρμῶν, / ἀλλ' ἀθανάτου καθορῶν φύσεως / κόσμον ἀγήρων, πῆ τε συνέστη / χῶθεν χῶπως· / τοῖς δὲ τοιούτοις οὐδέποτ' αἰσχροῶν / ἔργων μελέτημα προσίξει,¹⁴ «Felice colui che ha potuto apprendere la ricerca, e non prende l'iniziativa di far del male ai concittadini o di commettere azioni ingiuste, ma guarda l'ordine imperituro della natura immortale, in che modo esso si è costituito e da dove e come: a tali persone mai si accompagna l'esercizio di azioni turpi»;¹⁵ 1023 N.² Αἰθέρα καὶ Γαίαν πάντων γενέτειραν ἀεῖδω, «canto l'Etere e la Terra genitrice di tutte le cose». Nella sua edizione dei frammenti dell'*Antiope* J. Kambitsis¹⁶ accoglie solo il secondo, che è il VI in base alla sua numerazione (= fr. 4 Jouan/van Looy [2002]): si tratta probabilmente del primo verso di un canto lirico di Anfione. Comunque Kambitsis ritiene molto probabile che il celebre fr. 910 N.² appartenga all'*Antiope* e lo commenta ampiamente alle pp. 130-134 della sua edizione. Kannicht¹⁷ colloca questo frammento tra quelli di tragedie euripidee incerte, Jouan e van Looy in una appendice all'*Antiope*.¹⁸ Probabilmente esso va assegnato al Coro, dopo la disputa fra Zeto e Anfione.¹⁹

Ora l'influenza di questi passi dell'*Antiope* di Euripide sulla tradizione letteraria di cui ci stiamo occupando è fuori discussione ed è senza dubbio merito di La Penna averla segnalata e valorizzata. Tuttavia, come vedremo, si può far risalire ancora più indietro nel tempo la presenza in poesia del catalogo di temi filosofici. Una prima attestazione è in Esiodo, *Theog.* 108-111 (il poeta si rivolge alle Muse):²⁰

εἶπατε δ' ὡς τὰ πρῶτα θεοὶ καὶ γαῖα γέγοντο
καὶ ποταμοὶ καὶ πόντος ἀπειρίτος οἶδματι θυῖων
ἄστρά τε λαμπετόωντα καὶ οὐρανὸς εὐρύς ὑπερθεῖν·
οἳ τ' ἐκ τῶν ἐγένοντο, θεοὶ δωτῆρες ἑάων.

¹⁴ Ho riportato il testo stabilito da Jouan/van Looy (2002) 271.

¹⁵ Traduzione di Di Benedetto (1971) 306.

¹⁶ Kambitsis (1972).

¹⁷ Kannicht (2004) 917.

¹⁸ Jouan/van Looy (2002) 271.

¹⁹ È ottimamente discusso e contestualizzato da Di Benedetto (1971) 306-310, che lo attribuisce all'*Antiope* euripidea. Vd. anche La Penna (1995) 171-172 e n. 11.

²⁰ Il passo è richiamato da Bömer (2011) 276 e [Perutelli/Paduano]/Galasso (2000) 1565 a proposito di Ov. *Met.* 15.66 ss.

«Dite come dapprima gli dei e la terra nacquero / e i fiumi e il mare infinito di gonfiore furente, / e gli astri splendenti e il cielo ampio di sopra; / e quelli che da loro nacquero, gli dei dispensatori di beni». ²¹

Già qui compare il *cliché* delle interrogative indirette. Dopo Esiodo, e prima di Euripide, il catalogo si ritrova in alcuni passi significativi di Parmenide ed Empedocle. Ecco i due frammenti parmenidei:

εἴση δ' αἰθερίαν τε φύσιν τά τ' ἐν αἰθέρι πάντα
σήματα καὶ καθαρᾶς εὐαγέος ἡελίοιο
λαμπάδος ἔργ' αἰδηλα καὶ ὀππόθεν ἐξεγένοντο,
ἔργα τε κύκλωπος πεύση περίφοιτα σελήνης
καὶ φύσιν, εἰδήσεις δὲ καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχοντα
ἔνθεν [μὲν γάρ] ἔφυ τε καὶ ὡς μιν ἄγουσ' ἐπέδησεν Ἀνάγκη
πείρατ' ἔχειν ἄστρον (28 B 10 D.-K.).

«Tu saprai la natura dell'etere e tutti nell'etere / i segni, della pura luce del sole splendente saprai / l'opere ignote, da dove abbiano tratto origine, / l'opre saprai volubili della luna dall'occhio rotondo, / di lei la natura, saprai anche il cielo che tutto circonda / donde sia nato, e come Necessità lo porta e l'inchioda / a far da limite agli astri...». ²²

...πῶς γαῖα καὶ ἥλιος ἠδὲ σελήνη
αἰθήρ τε ξυνὸς γάλα τ' οὐράνιον καὶ ὄλυμπος
ἔσχατος ἠδ' ἄστρον θερμὸν μένος ὠρμήθησαν
γίγνεσθαι (28 B 11 D.-K.).

«... come la terra e il sole e la luna, / l'etere a tutti comune, il latte celeste, l'Olimpo / ultimo, e anche l'empito caldo degli astri si mossero / al nascimento...»

Nel fr. 31 B 38 D.-K. di Empedocle si legge:

εἰ δ' ἄγε τοι λέξω πρώθ' ἢ ἥλιον ἀρχὴν †,
ἔξ ὧν δῆλ' ἐγένοντο τὰ νῦν ἐσορῶμεν ἅπαντα,
γαῖά τε καὶ πόντος πολυκύμων ἠδ' ὑγρὸς ἀήρ
Τιτᾶν ἠδ' αἰθήρ σφίγγων περὶ κύκλον ἅπαντα.
«Ora su, io ti dirò dapprima (*ponendo?*) al principio il sole, / da quali cose vennero all'evidenza quelle ch'ora vediamo, tutte quante, / la terra

²¹ La traduzione è di Arrighetti (2023).

²² La traduzione di questo passo e di quello seguente è di Cerri (2014).

e il ponto dalle molte onde, non che l'aere umido, / ed il Titano etra che rinserra all'intorno nel suo cerchio le cose tutte quante».²³

A questi passi si possono inoltre aggiungere, in ambito latino, alcuni luoghi significativi, presenti soprattutto, ma non solo, nel genere didascalico. Non sorprende che il topos conosca una particolare fortuna nella poesia didascalica, specialmente da Lucrezio in poi, come osserva Don Fowler.²⁴ Il modulo ricorre anche in Catull. 66.1-6; Lucr. 2.62-66; 5.1211-1217; Manil. 1.99-105; Pers. 3.66-72; *Aetna* 219-250; Stat. *Theb.* 6.360-364; *Silv.* 5.3.19-23; Sil. 14.344-349; Claud. 17 (*Paneg. Mall. Theod.*).95 ss.; *Carm. min.* 29.1 ss.²⁵ Una traccia si può rinvenire anche in Lucan. 8.168-170.²⁶

Questo è il quadro delle attestazioni per quanto riguarda la poesia. Qual è per quanto concerne, invece, la prosa anteriore a Seneca? Devo dire subito che, contrariamente a quanto mi sarei aspettato, prima di Seneca gli esempi del catalogo in prosa sono molto più scarsi. Sulla base delle mie ricerche, sono riuscito a individuare solo pochissimi passi. Due appartengono a Cicerone:

1) Ac. 2.124: *Sed redeo ad animum et corpus. Satisne tandem ea nota sunt nobis, quae nervorum natura sit, quae venarum? Tenemusne quid sit animus, ubi sit, denique sitne an, ut Dicaearcho visum est, ne sit quidem ullus? Si est, trisne partes habeat, ut Platoni placuit, rationis irae cupiditatis, an simplex unusque sit; si simplex, utrum sit ignis an anima an sanguis an, ut Xenocrates, numerus nullo corpore, quod intellegi quale sit vix potest; et, quidquid est, mortale sit an aeternum? Nam utramque in partem multa dicuntur. Horum aliquid vestro sapienti certum videtur, nostro ne quid maxime quidem probabile sit occurrit: ita sunt in plerisque contrariarum rationum paria momenta.*

«Ma ritorno alla mente e al corpo. Abbiamo forse conoscenze sufficienti, ve ne prego, su quale sia la natura dei nervi e delle vene? Abbiamo compreso cosa sia l'animo, dove risieda, e infine se esista oppure, come sembrò a Dicaearco, non esista affatto? E se esiste, come piacque a Platone, se si suddivide davvero in tre parti, razionale irascibile concupiscibile, o

²³ La traduzione è di Lami (1998). Il secondo frammento parmenideo citato e quello empedocleo sono confrontati da West (1966) 190 con Hes. *Theog.* 108 ss. Cerri (2014) 263 confronta il primo frammento parmenideo qui sopra trascritto con il secondo e con il cit. passo esiodico. È degno di nota che il fr. 10 di Parmenide è citato anche da Erren (2003) 521 a proposito del catalogo di Verg. *Georg.* 2.477-482.

²⁴ Fowler (2002) 147.

²⁵ Molti di questi passi sono già segnalati da Shackleton Bailey (1952) 309-310.

²⁶ Cfr. Mancini (2022) 201 *ad l.*

se sia intero e uno solo; se è intero, se sia fuoco anima o sangue oppure, come pensa Senocrate, un numero privo di consistenza corporea, che a malapena può essere rappresentato mentalmente; e qualunque cosa esso sia, se è mortale o eterno? Sono molte, infatti, le posizioni in una direzione e in quella opposta. Tra queste teorie, una sembrerà certa al vostro saggio, il nostro invece non riuscirà nemmeno a decidere quale posizione possa essere la più probabile: a tal punto il peso delle argomentazioni contrarie, nella maggior parte delle questioni, si equilibra». ²⁷

2) *Div.* 2.10-11: *De illis vero rebus quae in philosophia versantur, num quid est quod quisquam divinatorum aut respondere soleat aut consuli quid bonum sit, quid malum, quid neutrum? Sunt enim haec propria philosophorum. [11] Quid? de officio num quis haruspitem consulit quem ad modum sit cum parentibus, cum fratribus, cum amicis vivendum, quem ad modum utendum pecunia, quem ad modum honore, quem ad modum imperio? Ad sapientes haec, non ad divinos referri solent. Quid? quae a dialecticis aut physicis tractantur, num quid eorum divinari potest, unusne mundus sit an plures, quae sint initia rerum, ex quibus nascuntur omnia? Physicorum est ista prudentia.*

«Quanto, poi, alle questioni filosofiche, ce n'è forse qualcuna a cui qualsiasi indovino sia solito dare una risposta, o per cui venga consultato allo scopo di sapere che cosa sia bene, che cosa male, che cosa indifferente? No, sono questioni proprie dei filosofi. [11] E ancora: c'è qualcuno che consulta un aruspice su un dovere da compiere, quanto al modo di comportarsi coi genitori, coi fratelli, con gli amici, di usare il proprio denaro, di gestire una carica pubblica, di esercitare una funzione di comando? Per tali problemi ci si rivolge ai saggi, non agl'indovini. E ancora: tra gli argomenti che sono trattati dai dialettici o dai filosofi della natura – se vi sia un mondo solo o più, quali siano i primi principii dell'universo dai quali ogni cosa deriva –, ce n'è qualcuno che possa essere risolto mediante la divinazione? No, la competenza in codeste cose spetta ai filosofi della natura». ²⁸

Nel suo commento al passo citato degli *Academica* J.S. Reid²⁹ confronta opportunamente Cic. *Tusc.* 1.18: *Quid sit porro ipse animus aut ubi aut unde, magna dissensio est*, «Grande è poi la divergenza di opinioni sull'essenza dell'anima, sulla sua collocazione e sulla sua origine». ³⁰

Un altro esempio è offerto da un prosatore che precede di poco Seneca, Filone Alessandrino (*De Abrahamo* 162-163):

²⁷ Traduzione di Di Rienzo (2022).

²⁸ Traduzione di Timpanaro (1988).

²⁹ Reid (1885) 323.

³⁰ Traduzione di [Narducci]/Zuccoli Clerici (2004).

[161] ὄφθαλμοὶ δὲ ἀπὸ γῆς ἐν ἀκαρεῖ φθάνουσιν εἰς οὐρανὸν καὶ τὰ πέρατα τοῦ παντός, ἐπ’ ἀνατολὰς ὁμοῦ καὶ δύσεις ἄρκτον τε καὶ μεσημβρίαν, <καὶ> ἀφικνούμενοι πρὸς τὸ θεωρεῖν ἔλκουσιν ἐπὶ τὰ φανέντα τὴν διάνοιαν. [162] ἡ δὲ τὸ παραπλήσιον ἐνδεξαμένη πάθος οὐκ ἤρμεϊ, ἀλλ’ ἄτε ἀκοίμητος καὶ ἀεκίνητος οὔσα, παρὰ τῆς ὀψεως τοῦ δύνασθαι τὰ νοητὰ θεωρεῖν τὰς ἀφορμὰς λαβοῦσα, εἰς σκέψιν ἤλθε, πότερον τὰ φανέντα ταυτ’ ἐστὶν ἀγένητα ἢ γενέσεως ἔλαβεν ἀρχὴν καὶ πότερον ἄπειρα ἢ πεπερασμένα καὶ πότερον εἰς ἢ πλείονές εἰσι κόσμοι καὶ πότερον τὰ τέτταρα στοιχεῖα τῶν ἀπάντων ἐστὶν ἢ φύσιν ἐξαιρέτον οὐρανόσ καὶ τὰ ἐν αὐτῷ κεκλήρωται θειοτέρας καὶ οὐχὶ τοῖς ἄλλοις τῆς αὐτῆς οὐσίας ἐπιλαχόντα. [163] εἰ δὲ δὴ καὶ γέγονεν ὁ κόσμος, ὑπὸ τίνος γέγονε καὶ τίς ὁ δημιουργὸς κατ’ οὐσίαν ἢ ποιότητα καὶ τί διανοηθεὶς ἐποίει καὶ τί νῦν πράττει καὶ τίς αὐτῷ διαγωγὴ καὶ βίος καὶ ὅσα ἄλλα περιττὸς νοῦς φρονήσει συμβιῶν εἶωθε διερευνᾶσθαι. [164] ταῦτα δὲ καὶ τὰ τοιαῦτα ἀνάκειται τῷ φιλοσοφεῖν.³¹

[161] «Gli occhi, invece, levandosi dalla terra, raggiungono in un istante il cielo e i confini dell’universo, oriente occidente settentrione meridione, tutti assieme, e quando vi giungono trascinano l’intelletto a osservare ciò che essi hanno visto. [162] Ma l’intelletto, in quanto ha subito le medesime impressioni, non rimane inattivo bensì, sempre insonne e in continuo movimento com’è, prende dalla vista lo stimolo ad esplicitare la sua capacità di indagine sulle cose intelligibili e procede subito dopo alla formulazione di quesiti: se questi fenomeni siano increati oppure se abbiano avuto il loro inizio in una creazione, se siano infiniti o finiti, se esistano uno o più mondi, se i quattro elementi stiano alla base di tutte le cose oppure se il cielo e quanto vi è contenuto abbiano una natura distinta, per essere stata loro assegnata una sostanza più divina e non uguale a quelle di tutto il resto; [163] se il mondo sia stato creato e da chi, e chi sia l’artefice nella sua essenza e nella sua qualità, con quale proposito lo abbia creato, che cosa faccia ora e quale sia il suo modo di vita e così via per ogni altro quesito che una mente fuori del comune, immersa di continuo nella riflessione, cerca per sua consuetudine di esaminare a fondo. [164] Questi e analoghi problemi appartengono alla filosofia».³²

Nel primo passo ciceroniano le questioni riguardano solo la psicologia, come in *Tusc.* 1.18; nel secondo i temi sono di etica, cosmologia, fisica. I quesiti elencati da Filone concernono la cosmologia, la fisica, l’astronomia, di nuovo la cosmologia e la teologia.

³¹ Questo passo è segnalato da Grilli (2002) 250 n. 1.

³² Traduzione di Kraus Reggiani (2020).

Dai copiosi materiali che, nel complesso, sono stati fin qui raccolti emergono due dati importanti. Primo dato: il catalogo di temi filosofici solo in alcuni passi è legato alla questione della scelta fra la vita attiva e quella contemplativa; questo è senz'altro il caso di *De otio* 4 e 5 (come di *Brev.* 19.1 e già dei citati frammenti dell'*Antiope* di Euripide e di Verg. *Georg.* 2.475-482), ma non si può dire lo stesso né per molti passi senecani, né per molti altri della ricca tradizione che abbiamo richiamato (a cominciare da quelli di Esiodo, Parmenide ed Empedocle). Secondo dato, rilevato già da La Penna:³³ fino a Virgilio i cataloghi poetici di temi filosofici sono costituiti soltanto da questioni di filosofia della natura (cosmogonia, cosmologia, astronomia, meteorologia ecc.). Lo studioso attribuisce ciò all'influenza dell'*Antiope*, ma, come abbiamo visto, questo aspetto si riscontra già nei precedenti cataloghi di Esiodo, Parmenide ed Empedocle. Con Hor. *Epist.* 1.18.96-103 compare in poesia il catalogo di temi morali, che nel passo oraziano sono gli unici menzionati. Se allarghiamo il discorso alla prosa, possiamo, però, notare che i temi etici sono già presenti nel catalogo di Cicerone, *Div.* 2.10-11. Naturalmente conosceranno poi una notevole diffusione nei cataloghi senecani.

A questo punto del nostro discorso, quando il quadro complessivo è ormai delineato e chiaro, non possiamo non considerare alcune importanti pagine di Eduard Norden, che, almeno in parte, toccano il modulo letterario di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco a un contributo sull'*Ars poetica* di Orazio³⁴ e a una sezione di *Agnostos Theos*.³⁵ Questo celebre libro di Norden è menzionato sia nel commento di H. Hine a Sen. *Nat.* 2.1.1³⁶ che in quello di W. Kißel al cit. passo di Persio;³⁷ Kißel cita anche il contributo pubblicato da Norden nel 1905 in «Hermes» e richiamato già da Norden in *Agnostos Theos*.³⁸ In questo articolo Norden collegava, per la forma e l'impostazione, l'*Ars poetica* di Orazio alla letteratura isagogica, cioè introduttiva a un argomento. Come dice Norden, si tratta di un ramo della letteratura didattica e protrettica. In particolare, lo studioso richiamava l'attenzione sulla strutturazione

³³ La Penna (1995) 175.

³⁴ Norden (1905).

³⁵ Norden (2002) 220-229.

³⁶ Hine (1981) 127.

³⁷ Kißel (1990) 443.

³⁸ Norden (2002) 228 n. 110.

per *quaestiones*, precisamente sullo schema per domanda e risposta. Non per caso nell'*Ars*, ai vv. 306-308 e 312-316, compaiono cataloghi formalmente simili a quelli di cui stiamo trattando. Norden individuava anche l'origine della letteratura isagogica, sul piano formale, nello stoico Crisippo, di cui Diogene Laerzio attesta opere intitolate appunto *εἰσαγωγαί*.³⁹ Ricordava, inoltre, che anche Posidonio – stando alla testimonianza di Diogene Laerzio (7.60) – scrisse una *εἰσαγωγή*, «introduzione» (Περὶ λέξεως, «sullo stile»). Proseguendo e ampliando la ricerca su questa letteratura isagogica di stampo catechetico, nelle pagine citate di *Agnostos Theos* Norden menziona, fra l'altro, alcuni passi (di Lucrezio, Seneca, Persio) che abbiamo incontrato anche noi in questa ricerca.

Ora, benché Norden individui una tipologia specifica (isagogica) e un'origine precisa (crisippea) di questa letteratura, non adduce esempi di cataloghi prosastici, della forma che abbiamo visto sopra, anteriori a Seneca. D'altra parte, egli insiste soprattutto sullo schema per domanda e risposta, che non sempre è presente e nemmeno presupposto nei molti passi catalogici – poetici e prosastici – che abbiamo menzionato. La nobile tradizione risalente a Esiodo e spec. a Parmenide e a Empedocle è indipendente – io credo – dalla prassi scolastica alla quale è connessa la letteratura isagogica (mentre a tale prassi può senz'altro collegarsi il brano di Persio, come lasciano intendere gli imperativi *Discite* e *cognoscite*, v. 66).⁴⁰ Da questa prassi è indipendente *De divinatione* 2.11 e anche, mi sembra, *De otio* 4 e 5, da cui siamo partiti. Sia in Cic. *Div.* 2.11 che in Sen. *Ot.* 4 e 5 si tratta, precisamente, di indagini – condotte dai filosofi – sulla natura, sulla virtù, su dio, come agli inizi della tradizione a cui abbiamo accennato. Sono significativi, al riguardo, i termini adoperati da Cicerone (*quae a dialecticis aut a physicis tractantur*) e da Seneca (4.2 *quaeramus*, «indaghiamo»; 5.5 *inquisitio*, «indagine»; 5.6 *scrutor*, «indago, esamino»). Gran parte dei luoghi che abbiamo esaminato devono la loro origine alla poesia didascalica, in part. filosofica. Ciò è confermato sia dal posto speciale che, in ambito latino, Lucrezio occupa in questo filone, sia dal fatto che – come la critica ha

³⁹ Vd. *SVF* II 14. Cfr. anche Kiβel (1990) 444 n. 134, che menziona Epict. *Diss.* 1.10.10 *παρακαλῶ σε παρὰ Χρυσίππου ἐπισκέψασθαι τίς ἐστὶν ἢ τοῦ κόσμου διοίκησις καὶ ποίαν τινὰ χώραν ἐν αὐτῷ ἔχει τὸ λογικὸν ζῶον· ἐπίσκεψαι δὲ καὶ τίς εἶσὺ καὶ ποῖόν τι σοῦ τὸ ἀγαθὸν καὶ τὸ κακόν*, «Ti prego di esaminare, in base a Crisippo, quale sia l'ordinamento del mondo e quale posto in esso abbia l'essere ragionevole; esamina anche chi tu sia e quale sia il tuo bene e il tuo male» (traduzione di [Reale/] Cassanmagnago [1982]): come si vede, Epitteto si colloca sulla scia di Crisippo.

⁴⁰ Cfr. Kiβel (1990) 443.

opportunamente riconosciuto – le attestazioni in poesia epica (Apollo Rodio, Verg. *Aen.*, Ov. *Met.* ecc.) sono chiaramente dei momenti didascalici in contesti appunto epici.⁴¹

Nicola Lanzarone
Università di Salerno
nlanzarone@unisa.it

⁴¹ Vd. per es. Austin (1971) 222-223 a Verg. *Aen.* 1.742 ss.

Bibliografia

- ARRIGHETTI, G. *Esiodo, Teogonia*, A cura di G. Arrighetti. Torino, 2023 (1998).
- AUSTIN, R.G. *P. Vergili Maronis Aeneidos liber primus, With a Commentary by R.G. Austin*. Oxford, 1971.
- BERNO, F.R. *L. Annaei Senecae De constantia sapientis. La fermezza del saggio*, a cura di F.R. Berno. Napoli, 2018.
- BÖMER, F. *P. Ovidius Naso, Metamorphosen, Kommentar von F. Bömer, Buch XIV-XV*. Heidelberg, 2011² (1986¹).
- CANALI, L./MONTI, G./BARELLI, E. *Lucio Anneo Seneca, Lettere a Lucilio, Introduzione di L. Canali, Traduzione e note di G. Monti, Cronologia di E. Barelli*. Milano, 2020³³ (1974¹).
- CERRI, G. *Parmenide, Poema sulla natura, Introduzione, traduzione e note di G. Cerri*. Milano, 2014⁵ (1999¹).
- CITRONI, M./NARDUCCI, E./PERUTELLI, A. (eds.) *Da Lucrezio a Persio. Saggi, studi, note. Con una bibliografia degli scritti dell'autore*. Firenze, 1995.
- DI BENEDETTO, V. *Euripide: teatro e società*. Torino, 1971.
- DIONIGI, I. *Lucio Anneo Seneca, De otio, Testo e apparato critico con introduzione, versione e commento a cura di I. Dionigi*. Brescia, 1983.
- DI RIENZO, D. *Marco Tullio Cicerone, Academica. L'arte del dubbio, Introduzione, traduzione e commento di D. Di Rienzo*. Milano, 2022.
- ERREN, M. *P. Vergilius Maro, Georgica, Band I. Einleitung, Praefatio, Text und Übersetzung; Band II. Kommentar*. Heidelberg, 1985-2003.
- FOWLER, D. *Lucretius on Atomic Motion, A Commentary on De Rerum Natura Book Two, Lines 1-332*. Oxford, 2002.
- GRILLI, A. *Vita contemplativa. Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*. Brescia, 2002² (Milano, 1953¹).
- HINE, H.M. *An Edition with Commentary of Seneca Natural Questions, Book Two*. New York, 1981 (rist. Salem, 1984).
- JOUAN, F./VAN LOOY, H. *Euripide, Tragédies, tome VIII, 1^{re} partie. Fragments de Aigeus à Autolykos, Texte établi et traduit par F. Jouan et H. van Looy*. Paris, 2002² (1998¹).
- KALIMTZIS, K. *An Inquiry into the Philosophical Concept of Scholê. Leisure as a Political End*. London/New York, 2017.
- KAMBITISIS, J. *L'Antiope d'Euripide, Édition commentée des fragments par J. Kambitsis*. Athènes, 1972.
- KANNICHT, R. *Tragicorum Graecorum Fragmenta, V. Euripides, pars posterior*. Göttingen, 2004.
- KISSEL, W. *Aules Persius Flaccus, Satiren, Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W. Kissel*. Heidelberg, 1990.
- KRAUS REGGIANI, C. *Filone di Alessandria, De Abrahamo, traduzione di C. Kraus Reggiani, prefazione di C. Zamagni*. Rimini, 2020.

- LAMI, A. *I Presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete a Empedocle, con un saggio di W. Kranz, a cura di A. Lami*. Milano, 1998⁴ (1991¹).
- LANZARONE, N. L. *Annaei Senecae Dialogorum liber I De providentia, a cura di N. Lanzarone*. Firenze, 2008.
- LA PENNA, A. «Per la storia del catalogo poetico dei temi filosofici». In A. La Penna, *Da Lucrezio a Persio. Saggi, studi, note*, Con una bibliografia degli scritti dell'autore, a cura di M. Citroni, E. Narducci, A. Perutelli. Firenze, 1995: 161–179 (già, in traduzione inglese, in *Homage to Horace. A Bimillenary Celebration*, Edited by S.J. Harrison. Oxford, 1995, 314–328).
- MANCINI, A. *Lucano, Bellum Civile VIII, Introduzione, testo, traduzione e commento di A. Mancini*. Berlin/Boston, 2022.
- NARDUCCI, E./ZUCCOLI CLERICI, L. *Marco Tullio Cicerone, Tuscolane, Introduzione di E. Narducci, Traduzione e note di L. Zuccoli Clerici*. Milano, 2004⁵ (1996¹).
- NORDEN, E. «Die Composition und Litteraturgattung der Horazischen *Epistula ad Pisones*». *Hermes* 40 (1905): 481–528.
- NORDEN, E. *Agnostos Theos. Dio ignoto. Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso, edizione italiana a cura di C.O. Tommasi Moreschini*. Brescia, 2002 (Leipzig/Berlin, 1913¹).
- PERUTELLI, A./PADUANO, G./GALASSO, L. *Ovidio, Opere, II. Le metamorfosi, Traduzione di G. Paduano, Introduzione di A. Perutelli, Commento di L. Galasso*. Torino, 2000.
- REALE, G./CASSANMAGNAGO, C. *Epitteto, Diatribe, manuale, frammenti, Introduzione, prefazioni e parafrasi di G. Reale, Traduzione, note e indici di C. Cassanmagnago*. Milano, 1982.
- REID, J.S. M. *Tulli Ciceronis Academica, The Text revised and explained by J.S. Reid*. London, 1885.
- SHACKLETON BAILEY, D.R. «Echoes of Propertius» *Mnemosyne* ser. 4.5 (1952): 307–333.
- SVF STOICORUM VETERUM FRAGMENTA*, ed. I. ab Arnim, I-III. Lipsiae, 1903-1905 (trad. ital. *Stoici antichi. Tutti i frammenti, secondo la raccolta di H. von Arnim, a cura di R. Radice*. Milano, 1998); IV *quo indices continentur conscripsit M. Adler*. Lipsiae, 1924.
- TIMPANARO, S. *Marco Tullio Cicerone, Della divinazione, Introduzione, traduzione e note di S. Timpanaro*. Milano, 1988.
- WEST, M.L. *Hesiod, Theogony, Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West*. Oxford, 1966.
- WILDBERGER, J. *Seneca und die Stoa: Der Platz des Menschen in der Welt, I-II*. Berlin/New York, 2006.
- WILDBERGER, J. *The Stoics and the State. Theory – Practice – Context*. Baden-Baden, 2018.
- WILLIAMS, G.D. *Seneca, De otio. De brevitae vitae. Edited by G.D. Williams*. Cambridge, 2003.

